

# Sopravvivenze naturalistiche nella Rocca di Ravenna

LEONARDO SENNI - GIORGIO LAZZARI - NICOLA MERLONI

Quasi sempre le vecchie opere e costruzioni dell'uomo divengono particolari occasioni per la natura e talora zone di rifugio per specie non comuni, come sembra essere il caso che vogliamo qui sommariamente riferire.

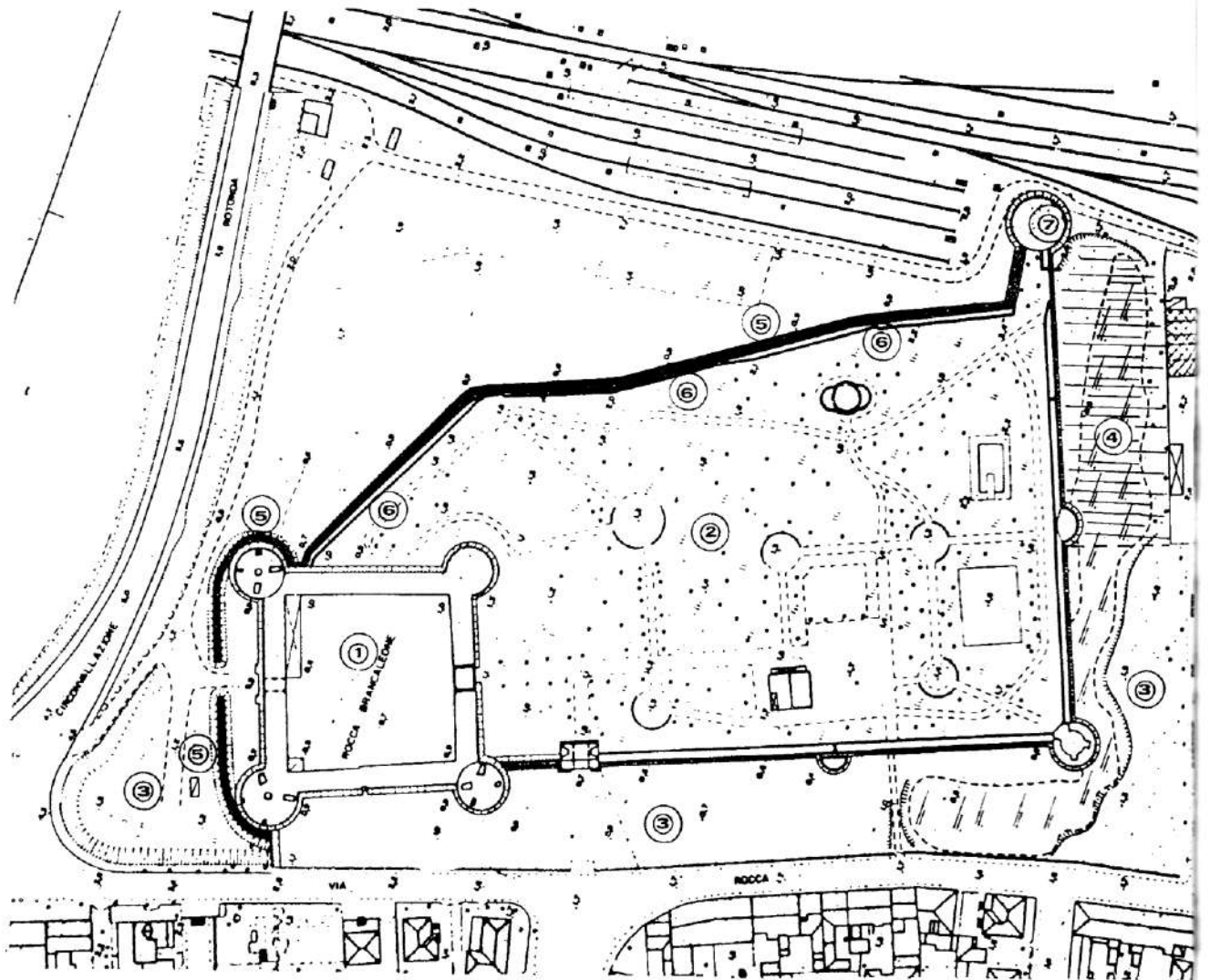
Quando poi accade che si progetti e si attui un restauro archeologico o architettonico di questi antichi monumenti ci si può trovare di fronte al dilemma di dover eliminare piante o animali che minacciano l'integrità del monumento: in realtà, in tutti questi interventi il dilemma è puramente teorico ed esiste solamente nella considerazione dei naturalisti, dal momento che i beni naturali

non sono ancora assurti nemmeno ad una parità di diritto con i beni storici e artistici, né nella legge, né nella cultura e tanto meno nei piani e negli intenti degli Enti pubblici.

Non abbiamo mai prestato particolare attenzione alla Rocca Brancaleone, distratti da un territorio, quello ravennate, così ricco di

**La Rocca Brancaleone fotografata da Sud-Ovest. In primo piano è visibile il terrapieno ottenuto colmando parte di una bassura acquitrinosa. I torrioni e le mura mostrano il nuovo aspetto conferito dai lavori di restauro, privati ormai completamente della vegetazione muricola e ruderale. La fortezza fu costruita dai Veneziani in oltre un decennio a partire dal 1457 ed utilizzando anche materiali provenienti da altri monumenti ravennati.**  
(Foto L. Senni)





Piantina della Rocca Brancaleone desunta dal relativo foglio del p.r.g. di Ravenna: 1) ridotto della piazzaforte attualmente adibito a teatro estivo; 2) giardino e parco giochi; 3) aree colmate con riporti e adibite a parcheggio; 4) residuo acquitrino circondato dal canneto; 5) canale circondariale (in nero pieno); 6) muraglia di Nord-Est che ancora supporta la vegetazione muricola; 7) unico torrione non ancora restaurato e che continua ad ospitare numerose piante di Capperò.

offerte naturalistiche così come di gravi e diverse problematiche di conservazione.

Dopo alcune visite fatte almeno venti anni fa, quando il terreno della cittadella fortificata era coltivato da un contadino, abbiamo seguito solo da lontano l'acquisizione pubblica della Rocca, la sua trasformazione

in un parco giochi per bambini e, nel «ridotto», in teatro estivo per lirica e balletto; e, infine, l'avvio dei lavori di restauro sostenuti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, consistenti principalmente nella eliminazione della ricchissima vegetazione ruderale e nella cementazione del colmo delle possenti mura e dei torrioni.

Ci siamo decisi ad una osservazione «ravicinata» della vegetazione della Rocca quando abbiamo saputo essere intenzione della Soprintendenza, non appena le risorse lo consentiranno, procedere al restauro anche del muro perimetrale Nord-Est della cittadella,

quello dal lato della ferrovia, che, risalente al periodo alto medioevale, è il più antico della Rocca e sopporta, anche da prima dell'inizio dei restauri, la vegetazione più densa e diversificata.

Ed è appunto su tale muraglia, ultima «scampata» al restauro, che abbiamo svolto la quasi totalità dei nostri rilievi, attratti primariamente dalla rimarchevole vegetazione arbustiva, ben visibile anche a distanza.

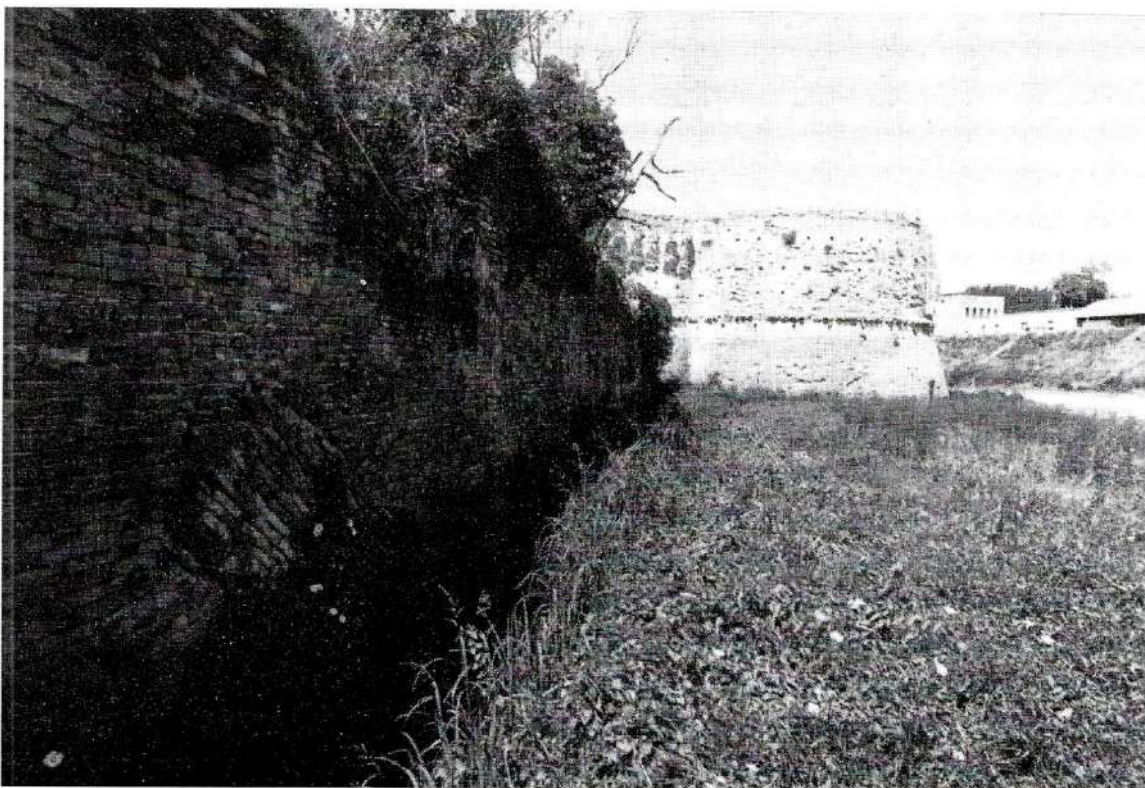
Dal punto di vista vegetazionale sono risultate degne di segnalazione alcune presenze interessanti nell'ambito della «flora muricola», aspetto particolare, nobile e discreto, di una assai più diffusa e spesso invasiva tipologia ruderale. Con quest'ultima essa ha in comune alcune essenze, assai rustiche ed adattabili, che tuttavia non sono in grado di competere, in un ambiente così peculiare, con le specie a più spinta specializzazione. Queste ultime riescono a vivere, praticamente senza competizione, su mura diroccate e assolate grazie ad una serie di adattamenti, quali ad esempio gli apparati radicali particolarmente sviluppati e robusti, la forma spesso prostrata e radicante e gli apparati

aerei tomentosi o succulenti per limitare al massimo la traspirazione.

La flora muricola si presenta necessariamente in maniera assai frammentaria, poiché non sono molte le stazioni che assommano tutte quelle caratteristiche di substrato, esposizione e abbandono necessarie per il suo insediamento. Nel contesto urbano se ne possono a volte riscontrare alcuni frammenti, ma difficilmente ci si trova di fronte a situazioni così bene insediate e diversificate come quella da noi rinvenuta in quella parte di muro orientale non ancora «colpita» da restauri.

La presenza più vistosa, robusti cespugli sempreverdi che ci avevano da tempo incuriosito quando transitavamo accanto alla Rocca, è senz'altro quella dell'Alaterno (*Rhamnus alaternus* L.), arbusto sempreverde presente nella nostra regione quasi esclusivamente in poche stazioni lungo la cosiddetta «vena del gesso» e nell'Italia meridionale addirittura in quelle formazioni di

**Il fosso circondariale che corre sotto il muro di Nord-Est, lato ferrovia.** (Foto L. Senni)





**Esemplari di *Rhamnus alaternus* sul muro Nord-Est; a sinistra nella foto sono visibili un piccolo esemplare di Roverella ed un grosso Fico.** (Foto L. Senni)

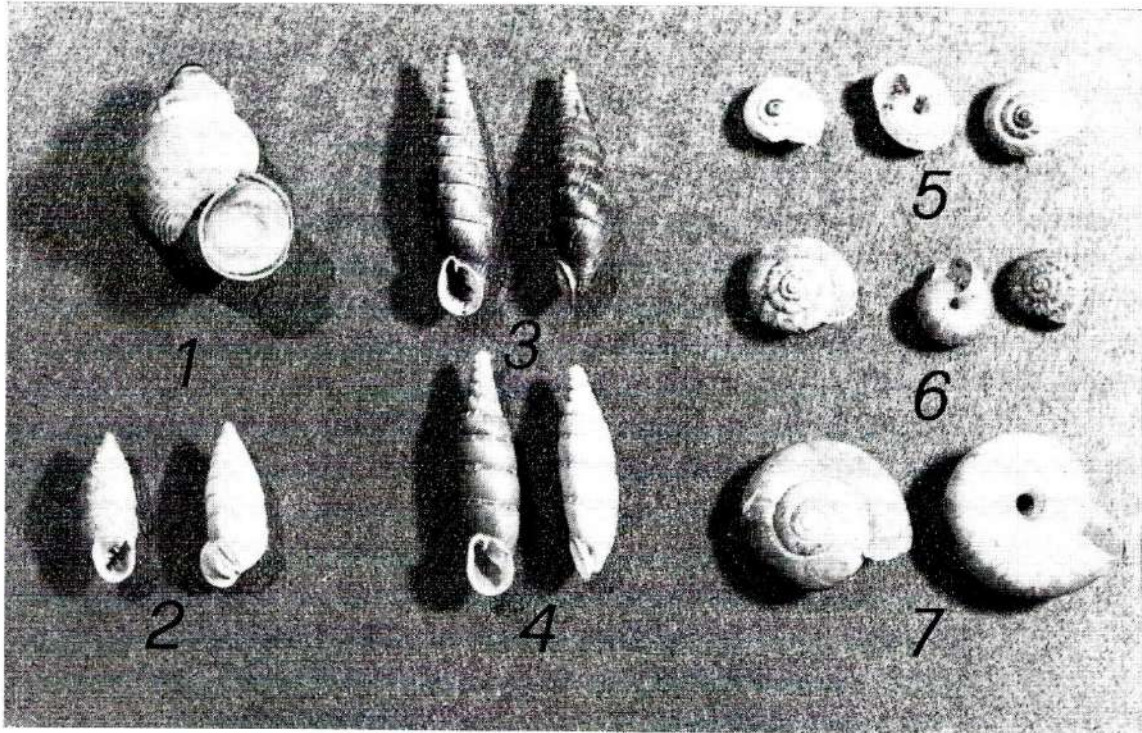
«Macchia mediterranea» più termofile, caratterizzate dall'Oleastro e dal Lentisco. Si tratta di un'essenza ritenuta decorativa e talvolta coltivata dall'uomo per l'impianto in parchi e giardini. Non è facile formulare ipotesi sull'origine e l'età di questo popolamento di alaterno che rimane ancora cospicuo nonostante passati incendi abbiano ucciso molti grossi esemplari: i semi possono facilmente essere arrivati sul muro veicolati dagli uccelli e aver dato origine al popolamento anche molti anni fa, come sembra dimostrare la diversità della vegetazione erbacea, arbustiva ed anche arborea che vi coesiste. Nell'attuale parco-giardino sopravvivono grossi cespugli di Alaterno, forse ultradecennali, che già appartenevano al contadino. Noi siamo propensi a credere che tali cespugli derivino da plantule disseminate dagli arbusti del muro o di lì direttamente prelevate; tali piante, infatti, nonostante la maggiore statura, non sembra fruttifichino

mai (forse perché in terreno troppo fresco e umido), al contrario degli esemplari del muro che si presentano, a fine giugno - metà luglio, carichi di drupe e che certamente devono le loro minori dimensioni al più lento ritmo di crescita vegetativa del microclima assolato e arido.

L'Alaterno è annoverato tra le specie protette della regione Emilia-Romagna.

Altra presenza sicuramente tipica della flora muricola è costituita dal Capperò (*Caparis rupestris* SIBTH. & SM.), suffrutice provvisto, quale adattamento xerofilo, di uno sviluppatissimo e assai tenace apparato radicale. Cresce nella parte esterna delle mura, preferibilmente a Sud-Est, dove forma vistosi «grappoli» verdi recanti bellissimi fiori bianco-rosei.

L'ambiente muricolo, lungi dall'essere banale e ripetitivo, si manifesta in un'ampia gamma di micro-ambienti diversi, risultanti dall'interazione di fattori quali: presenza o meno di nicchie o fessurazioni nel substrato, diverso contenuto in esse di materiale sciolto, a sua volta variabile per chimismo o gra-



**Alcuni nicchi delle specie più comuni a Rocca Brancaleone:** 1) *Pomatias elegans* (Müller 1774); 2) *Granaria frumentum* (Drap. 1801); 3) *Laciniaria plicata* (Drap. 1801); 4) *Papillifera papillaris* (Müller 1774); 5) *Theba pisana* (Müller 1774) juv.; 6) *Helicella conspurcata* (Drap. 1801); 7) *Oxychilus draparnaudi* (Beck 1837).  
(Foto G. Lazzari)

nulometria, più o meno accentuata umidità, esposizione ai venti e insolazione. Tutte queste variabili (ed altre ancora di ordine biotico) sono responsabili della diversa distribuzione delle varie essenze muricole. Mentre il Capperò sembra sensibile in modo particolare all'esposizione (prediligendo quella Sudorientale), riuscendo a penetrare con le proprie radici anche le più anguste fessure, altre specie quali *Gypsophila muralis* L., esile Cariofillacea cespitosa, e *Sedum album* L., tipica Crassulacea rupicola, crescono nelle parti sommitali, più aride ed assolate delle mura, purché vi sia materiale sciolto sul quale insediarsi.

Specie più sciafila delle ultime due, la Cimbalaria (*Cymbalaria muralis* P. GAERTNER, B. MEYER & SCHERB.) piccola Scrophulariaceae ricadente dalle caratteristiche foglie pentalobate, si trova in anfratti e porzioni di muro più nascosti, spesso all'ombra di rigogliose

essenze lianose ed arbustive quali l'Edera (*Hedera helix* L.) e l'Alaterno.

Fra le specie rinvenute restano da segnalare, nell'ambito della flora tipicamente muricola, la Parietaria (*Parietaria officinalis* L.) e il Fico (*Ficus carica* L.); mentre la prima è talmente diffusa, sia nel contesto ruderale che urbano, da non meritare particolare attenzione, la seconda è una specie caratteristica dell'ASPLENIETEA RUPESTRIS, entità fitosociologica che comprende la vegetazione delle rocce aride e dei muri. Il Fico riesce ad insediarsi anche in porzioni di muro piuttosto compatte grazie ad un robusto e sviluppato apparato radicale.

Accanto a queste specie tipiche e per la maggior parte esclusive della flora muricola, sono presenti nella stazione in esame alcune essenze proprie del querceto mesofilo, quali la Roverella (*Quercus pubescens* WILLD.), il Biancospino (*Crataegus monogyna* JACQ.), l'Acerò (*Acer campestre* L.), la Berretta da prete (*Evonymus europaeus* L.) e il Corniolo (*Cornus mas* L.). Tutte queste essenze arboree ed arbustive, peraltro abbastanza frequenti anche nelle vicine pinete litoranee, allignano in quelle porzioni di mura più di-

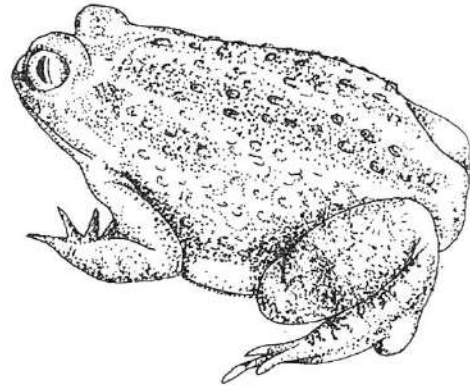
roccate e pertanto ricche di materiale sciolto o in via di disfacimento.

Delle altre specie presenti qua e là nella Rocca non è possibile né utile riferire in questa sede, sia per motivi di scarso interesse, trattandosi per lo più di banali essenze ruderali particolarmente adattabili, sia perché una più ampia e dettagliata descrizione della vegetazione avrebbe richiesto un'analisi ben più approfondita che non un semplice rilevamento, puramente qualitativo, delle specie presenti.

Una breve nota sul popolamento malacologico della muraglia perimetrale Nord-Est della Rocca, sia pure desunto da soli due sopralluoghi effettuati in un ristretto periodo estivo, può fornire indicazioni ecologiche complementari a quelle floristiche.

Si riporta di seguito un elenco di specie di Molluschi identificate (erano presenti anche nicchi di altre specie, ma fortemente calcinati od erosi, e quindi illeggibili) ed un breve accenno alla loro frequenza, per consentire poi alcune considerazioni.

(Campionamento dell'1 e del 9 luglio 1982,



*Pelobates fuscus insubricus*.

Particolare del fosso circondariale accanto al ridotto della fortezza, ove più numerosi erano i girini del *Pelobates*; all'intorno l'area ghiaiaata, usata a supporto delle rappresentazioni, si presenta ormai come un ambiente totalmente innaturale. (Foto L. Senni)



nella lettiera sottostante la vegetazione arborea e arbustiva e nel detrito vegetale e minerale di alcune cavità della muraglia):

- *Pomatias elegans* (MÜLLER 1774): molto comune; pochi esemplari viventi.
- *Granaria frumentum* (DRAP. 1801): relativamente comune; nessun vivente.
- *Lauria cylindracea* (da COSTA 1778): comunissima, vivente e a vari stadi di sviluppo.
- *Vitrea crystallina* (MÜLLER 1774): un solo nicchio mal conservato.
- *Oxychilus* cfr. *draparnaudi* (BECK 1837): frequente, parti molli assenti o disseccate.
- *Rumina decollata* (LINNÈ 1758): solo pochi nicchi calcinati o erosi.
- *Papillifera papillaris* (MÜLLER, 1774): pochi viventi e nicchi vuoti.
- *Laciniaria plicata* (DRAPARNAUD 1801): comunissima, anche vivente nella lettiera sotto una grande Roverella.
- *Cernuella profuga* (SCHMIDT 1854): pochi nicchi consunti.
- *Helicella conspurcata* (DRAPARNAUD 1801): molto comune, alcuni nicchi freschi.
- *Hygromia cinctella* (DRAPARNAUD 1801): pochi nicchi vuoti.
- *Theba pisana* (MÜLLER 1774): alcuni esemplari giovanili viventi (comuni sui tronchi di alberi vicini e nel prato).
- *Helix aspersa* (MÜLLER 1774): pochi esemplari viventi (nelle cavità ombrose o sotto vegetazione densa).

La presenza di diverse specie attualmente comuni anche nelle dune litoranee ravennati (*Granaria frumentum*, *Cernuella profuga*, *Hygromia cinctella*, *Helicella conspurcata*, *Theba pisana*) sembrerebbe confermare quanto affermato dal Germain<sup>(1)</sup> a proposito dei meccanismi di acclimatazione dei Molluschi, specialmente Helicidae.

In sostanza, l'ambiente ruderale sostituirebbe l'ambiente marittimo e costituirebbe anzi il fattore dominante dell'acclimatazione, giocando un ruolo ancor più importante di quello della temperatura.

Non va comunque dimenticato che Rocca Brancaleone sorge quasi a ridosso del Mausoleo di Teodorico, quindi lungo la linea costiera del secolo VI d.C., nonché nelle adiacenze della attuale darsena, che collega tuttora Ravenna al mare (distante circa otto km.) tramite il Naviglio Corsini (Canale Candiano).

La presenza di specie «marittime» potrebbe quindi essere giustificata anche dalla pura e semplice sopravvivenza, in epoca storica, di relitti di popolazioni costiere autotone.

È comunque certo che la persistenza nei secoli di un ambiente particolarmente arido ed esposto al sole ha favorito la sopravvivenza di specie fortemente calcicole e xerofile, come del resto conferma anche l'indagine botanica.

Per strana coincidenza, proprio nei giorni in cui stavamo interessandoci della vegetazione e dei molluschi della Rocca, ci è pervenuta, da un giovane ma attendibile amico naturofilo, la segnalazione che nell'acqua di un tratto del fossato che circonda per metà la fortezza e corre esattamente all'esterno della già citata muraglia altomedioevale, nuotavano enormi girini.

La coincidenza è duplice dal momento che proprio nel corso di questa primavera e inizio estate Senni, con la collaborazione di altri naturalisti ravennati, ha esplorato ripetutamente ma inutilmente le raccolte d'acque della pineta di Classe alla ricerca degli stadi larvali del Pelobate (*Pelobates fuscus insubricus*), un sempre più raro anfibio anuro, già segnalato, una ventina di anni fa, dallo stesso Senni per la foresta ravennate, che rimarrebbe a tutt'oggi, se confermata, la più meridionale delle stazioni note per questa specie, come ci è stato di recente confermato in verbis da Silvio Bruno<sup>(2)</sup>.

Questo piccolo «rospo» (max. 7 ÷ 9 cm. per l'adulto) era un abitatore delle perdute foreste delle pianure dell'Europa centrale e orientale e resta, nei rari relitti boschi pianiziari, testimone e superstite di un patrimonio naturale completamente disperso.

Al racconto dei grossi girini si sono accesi scetticismo e speranza, ma entrambi hanno lasciato il posto ad un grande disappunto nel constatare che, appena tre giorni prima del nostro pur tempestivo sopralluogo, tutti i girini erano morti: il sottile diaframma di terra che aveva tenuto separato la parte pulita del canale, ove erano i girini, era

(1) L. GERMAIN - *Faune de France, Mollusques terrestres et fluviatiles* - Paris, 1930.

(2) Dr. Silvio Bruno - Centro di Studi Appenninici del Parco Nazionale d'Abruzzo; uno tra i più competenti erpetologi europei.

stato rimosso e l'acqua lurida dell'altra metà, ove si versava lo scarico di una fogna (ora intubata) aveva raggiunto e ucciso i girini, alcuni dei quali erano rimasti galleggianti e riconoscibili, nonostante la rapida corruzione.

Le dimensioni eccezionali (11 ÷ 12 cm., anche se già ridotte per l'accorciamento della coda contemporaneo, nella metamorfosi già avanzata, al completamento degli arti anteriori) e la forma della coda nettamente acuta alla cima, hanno fugato ogni dubbio in merito all'appartenenza delle larve al Pelobate e hanno definitivamente avviato la ricerca di una spiegazione all'esistenza di questo raro anfibio in un luogo ormai così urbano e antropizzato. Il fossato, largo in media un metro e fondo non più di mezzo al centro, non ha più alcuna connotazione naturale e le sue rive, con le erbe regolarmente sfalciate, sono spesso ingombre di macerie e pietrame; l'area circostante, poi, è completamente ghiajata e adibita a piazzale di sosta per gli automezzi e per quant'altro serve alle rappresentazioni nel ridotto della Rocca. Niente forse di più lontano da ciò che ci si aspetterebbe quale habitat del Pelobate, descritto sempre come schivo e vulnerabile ad

ogni anche lieve alterazione del suo ambiente di vita.

La presenza del Pelobate, che si spera permanere nonostante lo sfortunato esito riproduttivo di quest'anno, ha certamente un valore di ricerca ma, ancor prima, intrinseco, data la sua grande rarità, e pone un problema di protezione quasi disperato, in tali circostanze.

E infatti convinzione degli scriventi che queste modeste note siano destinate a rappresentare purtroppo una estrema testimonianza di anche rare presenze floro-faunistiche in un luogo che, dopo forse tanto tempo, cesserà di rappresentare per loro una nicchia-rifugio.

---

*Gli Autori:*

Leonardo Senni - Via Baccarini, 25 - Ravenna.  
Giorgio Lazzari - Via Canalazzo, 75/C - Ravenna.  
Nicola Merloni - Via G. Di Vittorio, 113 - Cervia (Ravenna).

---